



10 marzo 2026

San Giuseppe nel cammino biblico

a cura di Ernesto Borghi¹

Giuseppe, il marito di Maria, madre di Gesù di Nazareth: questa è probabilmente la formulazione sintetica più efficace per iniziare a parlare di questa figura importante dell'antichità ebraica e cristiana. Le fonti informative che la riguardano – Matteo 1-2 e Luca 1-2 e alcuni apocrifi neotestamentari – non appartengono agli strati più antichi del messaggio cristiano, che inizia verosimilmente dalle apparizioni del Battista sulle rive del Giordano². E occorre sempre ricordarsi che i testi matteani e lucani sono racconti teologicamente orientati in cui gli eventi storicamente controllabili sono l'aspetto meno accertabile.

1. Dati biblici neo-testamentari

Prima di entrare nella lettura dei testi che trattano di Giuseppe, a cominciare da Mt 1,18-25, poniamoci una domanda: è storicamente sostenibile la paternità di

¹ Nato a Milano nel 1964, sposato e padre di due figli, è laureato in lettere classiche, licenziato in scienze religiose, dottore in teologia e baccelliere in Sacra Scrittura. È biblista professionista a livello universitario dal 1992. Insegna attualmente Introduzione alla Sacra Scrittura presso l'ISSR "Romano Guardini" di Trento e Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Sezione San Tommaso d'Aquino) di Napoli e l'ISSR di Padova. Dal 2003 presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana e coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano. Dal 2019 è coordinatore della sub-regione Europa del Sud e dell'Ovest della Federazione Biblica Cattolica (www.f-b-c.org). Tra i suoi libri più recenti: (a cura di), *Per amore. Anzitutto per amore*, Cittadella, Assisi (PG) 2025; *Il Discorso della montagna. Giustizia e libertà*, Claudiana, Torino 2025; (a cura di), *Paolo di Tarso uomo di tre culture*, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2025.

² Cfr., per es., Mc 1,4.11; Mt 3,13-17. Per varie osservazioni proposte nel corso di questo fascicolo, anche G. DANIELI – G. BARBAGLIO, *Giuseppe (sposo di Maria)*, in G. BARBAGLIO (a cura di), *Schede Bibliche Pastorali*, 1, EDB, Bologna 2014², coll. 1839-1845.

Giuseppe? La versione evangelica più antica, cioè quella marciana, di lui non parla assolutamente. All'interrogativo di Mc 6,3 («Non è forse il figlio di Maria?») corrisponde nelle altre versioni evangeliche un'altra formulazione: «non è costui il figlio del falegname?» (Mt 13,55); «non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc 4,22); «costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe?» (Gv 6,42).

Se si prescinde da queste attestazioni e da Mt 1-2 e Lc 1-2³, di Giuseppe si parla soltanto in due altre circostanze: all'inizio della genealogia lucana (cfr. 3,23) e in Gv 1,45 quando a Natanaele Filippo parla di Gesù «figlio di Giuseppe, originario di Nazareth». Si deve riconoscere che gli elementi a disposizione sono significativi, ma piuttosto esigui. Ciò che desta meraviglia è che «in Mc 6,1ss e 3,31 Giuseppe non compaia affatto, eppure vi viene presentata la famiglia di Gesù con madre, fratelli e sorelle. In mancanza di testimonianze ci si deve rifugiare nelle ipotesi. La più plausibile è che fosse già morto»⁴.

1.1. Matteo 1,18-25

La pericope in questione presenta tre momenti distinti: vv. 18-19; 20-23; 24-25.

(a) vv. 18-19

¹⁸*Così si svolse l'origine di Gesù, (il) Cristo. Maria, sua madre, era promessa sposa di Giuseppe. Prima che andassero a vivere insieme, un soffio umanamente inconcepibile intervenne e lei si trovò incinta.*

¹⁹*Giuseppe, suo sposo, era un uomo giusto e non voleva comprometterla; perciò decise di congedarla segretamente.*

Il primo dato referenziale che il testo presenta (v. 18) è la maternità esplicita di Maria. I due connotati circostanziali sono, da un lato, il fidanzamento con Giuseppe, vincolante come un matrimonio, e il concepimento prima dell'inizio della convivenza sponsale tramite l'intervento divino, di cui il promesso sposo non è messo a conoscenza.

Il concepimento pre-matrimoniale appare un dato storico più che verosimile anzitutto in ragione del fatto che, giudaicamente parlando, causava accuse e contumelie a chi ne era soggetto e attore e in un contesto culturale comunque giudaico come quello della versione matteana sarebbe stato assurdo parlarne, se non fosse stato vero.

Il caso di Maria pare rientrare, vista la consapevolezza della gravidanza e il fatto che il responsabile maschile di tale condizione è ignoto, nello statuto della *mamzerut*, ossia di una relazione sessuale i cui partners non avrebbero potuto che essere seriamente puniti⁵. Si veda, in proposito, un esempio tratto dalla letteratura rabbinica: «si chiama bastardo il prodotto di un matrimonio proibito, secondo rabbi Aqiba; rabbi

³ L'espressione «tuo padre ed io» (Lc 2,48) appare non una formula di cortesia espressiva, ma il segno evidente che almeno questa parte del racconto viene da ambienti culturali che non erano al corrente dell'evento dell'annuncio di Gabriele a Maria e delle caratteristiche "costituzionali" della funzione divino-universale di Gesù.

⁴ G. BARBAGLIO, *Gesù ebreo di Galilea*, EDB, Bologna 2005⁵, p. 120.

⁵ Cfr. B. CHILTON, *Jesus le mamzer (Mt 1,18)*, in «New Testament Studies» 46 (2000), 224.

Simeone figlio di Attà restringe il titolo ad un bambino che proviene da un matrimonio proibito sotto la minaccia della distruzione celeste e la Legge va in questo senso»⁶.

Per mostrare che Gesù fosse figlio di Dio non sarebbe stato necessario un concepimento “irregolare”. Sarebbe bastato un concepimento verginale in un matrimonio regolare. Perché il redattore evangelico ha conservato questo dato eticamente e culturalmente così “difficile”?⁷ La fecondità della casa d’Israele è ripresa da chi ne è, ad un tempo, l’origine e il compimento.

Nell’annuncio dell’arcangelo Gabriele a Maria⁸ è lei la protagonista narrativa e quel brano è fondamentale per capire Lc 1-2 e, in certo modo, l’intera narrazione lucana. Il protagonista della narrazione mattea - che anticipa il discorso sulla divinità di Gesù, che i discepoli avrebbero percepito soltanto dopo la risurrezione - è, invece, Giuseppe, a cui è chiesto di far posto volontariamente nella sua vita al progetto di salvezza universale di Dio.

Se le condizioni non sono agevoli, anche sotto il profilo sociale, per la fanciulla di Lc 1,26-38, questo vale altrettanto, se non di più per Giuseppe che, nella cultura comune della Palestina del suo tempo, a fronte di una promessa sposa fedifraga⁹, avrebbe dovuto ripudiarla, come la Torah prevedeva esplicitamente (cfr., ad esempio, Dt 22,20-27; 24,1).

Giuseppe, però, è *giusto* (v. 19). Questo appellativo, nel linguaggio primotestamentario, significa essenzialmente *integro e retto* perché capace di un *rapporto dinamicamente fedele con il Signore Dio* in termini di *alleanza con Lui* (cfr. Gen 6,9; 17,1; Gb 1,1), dunque di un atteggiamento particolarmente *generoso* nei confronti *degli altri esseri umani*.

⁶ *Trattato Yebamot*, 4,13. D’altra parte la volontà di evitare al massimo tutte le incertezze legate alla difficoltà possibile di determinare la paternità biologica di qualcuno si nota in questa affermazione rabbinica: «Si presta fede a colui che afferma: “questo è mio figlio”» (*Trattato Baba Bathra* 8,6).

⁷ «D’altra parte perché Gesù è stato accusato, sia pure indirettamente, di essere nato *da prostituzione* (cfr. Gv 8,41)? Ciò era avvenuto per la stessa ragione per la quale i nazaretani lo chiamavano “figlio di Maria” (cfr. Mc 6,3) piuttosto che “figlio di Giuseppe”? Sua madre era conosciuta, ma l’identità di suo padre era contestata. E la *Mishnah* («Se una donna si trova incinta, le si domanda da dove tale condizione deriva e elle risponde: da una persona che è sacerdote, secondo Gamaliele ed Eliezer, le si dà fiducia; Giosuè dice: “la nostra vita non dipende dalla sua affermazione, ma non si sa se ella sia incinta di un bastardo o di un addetto a servizi nel Tempio, finché ella non proverà quello che ha detto» - *Trattato Ketubot* 1,9) lo ha comunque considerato un *mamzer*, ossia il frutto di una relazione colpevole (cfr. B. CHILTON, *Jesus le mamzer*, p. 227).

⁸ Il modello dell’annuncio della nascita ricorre ripetutamente, prima che in Lc, nell’AT (cfr. Gen 16,7-13; 17,1-19; 18,2-15; Gdc 13,3-22) e implica cinque momenti: «1) apparizione dell’angelo del Signore; 2) reazione, paura o prostrazione del destinatario; 3) messaggio divino comprendente il nome, qualifica, invito “non temere”, annuncio di concepimento, nascita, nome-etimologia, missione futura del bambino; 4) obiezione; 5) segno. Dal confronto di questo elenco con Matteo 1,18-20 appare evidente che nel testo di Matteo sono stati assunti dallo schema di annuncio solo alcuni elementi in funzione del contesto e intenzione dell’autore» (R. FABRIS, *Matteo*, Borla, Roma 1996, p. 57 nota 13).

⁹ Secondo il diritto e le consuetudini del giudaismo, la promessa di matrimonio vincolava i contraenti esattamente come il matrimonio *tout court*. Questo dato rende comprensibile il fatto che, anche in epoca successiva al I secolo d.C., fosse ammesso che i due promessi potessero avere rapporti sessuali anche durante il fidanzamento, ossia prima dell’inizio della loro convivenza (cfr., ad esempio, *Trattato Ketubot* 1,5).

Come Giuseppe poté sapere quanto era avvenuto visto che non conviveva ancora con Maria? Che gliel'abbia comunicato ella stessa o che l'abbia appreso da altra fonte, a partire dal suo essere giusto si può comprendere, nel quadro del brano, la volontà di evitare a Maria l'onta della denuncia pubblica.

D'altronde la sua coerenza etico-religiosa gli impediva di sposare una persona che appariva fedifraga. Accusare Maria di adulterio avrebbe implicato la rottura del rapporto. Attribuire la causa di quanto era capitato alla donna ad altro, al di fuori della responsabilità propria avrebbe implicato riconoscere il mistero e, dopo la nascita, prendere le distanze da un figlio di origine divina.

La ricerca di un equilibrio possibile tra le esigenze proprie e quelle di Maria, la donna nella quale egli aveva risposto del tutto verosimilmente fiducia e amore, lo spinge a ipotizzare una soluzione che tuteli tutto al massimo livello possibile. Un congedo segreto appare la soluzione più realistica. E, sin qui, si è comunque ancora in un quadro etico giudaico possibile.

(b) vv. 20-23

²⁰*Mentre pensava a queste cose in cuor suo, ecco: gli apparve in sogno un messaggero del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di accogliere Maria, tua sposa, perché la vita che è in lei viene da un soffio umanamente inconcepibile. ²¹Darà al mondo un figlio. Tu lo chiamerai Gesù, perché è lui che salverà (i membri de)l suo popolo dai loro peccati». ²²E avvenne, tutto questo, perché si adempisse la parola del Signore tramite il profeta: ²³Ecco, la vergine diventerà incinta darà al mondo un figlio, e lo chiameranno Emmanuele, che significa Dio è con noi¹⁰.*

Una rivelazione divina aiuta Giuseppe ad essere effettivamente “giusto”. Il messaggero divino non si manifesta mentre il destinatario umano è sveglio (è il caso di Gabriele con Maria in Lc 1,26ss), ma in una fase complessa, che passa dalla meditazione al sogno (v. 20), dunque dalla consapevolezza di sé alla sostanziale incoscienza¹¹.

A Giuseppe viene proposto di passare da un'azione – il ripudio – che genera, comunque, la morte di una relazione (quella tra Giuseppe e Maria), a scelte che, anche grazie alla sua capacità di accoglienza, rendano possibili e anche “legalmente normalizzati” i rapporti più importanti della vita: quelli tra gli esseri umani e Dio attraverso il figlio a cui gli è chiesto di dare la paternità legale.

La logica vitale divina – lo Spirito santo, un soffio umanamente inconcepibile – ha realizzato il concepimento. L'oggetto di questa azione ha, sia sotto il profilo del nome che sotto quello della sua esistenza, una sola, indiscutibile prospettiva: dare la salvezza ai componenti della propria etnia, sia in senso individuale che collettivo, intendendo per salvezza la liberazione dal male costituito dall'interruzione dell'alleanza con Dio¹².

¹⁰ Is 7,14.

¹¹ Per approfondire il valore del *sogno* nella rivelazione biblica e in particolare rispetto alla figura di Giuseppe in Mt 1-2 si veda l'interessante “saggio nel saggio” contenuto in T. STRAMARE, *Vangelo dei Misteri della Vita Nascosta di Gesù Gesù (Matteo e Luca I-II)*, Sardini, Brescia 1998, pp. 148-161.

¹² Questo brano iniziale della versione mattea propone tale prospettiva di “salvezza dai peccati” che ricorre frequentemente e in termini etnicamente e culturalmente vari, da Israele ai pagani, nel

La citazione (v. 23) di Isaia 7,14 - testo che si riferisce ad un momento di grave pericolo del regno d'Israele nella seconda parte dell'VIII secolo a.C. e al parto di un erede della dinastia davidica capace di far superare le difficoltà in questione – è letta nel testo matteano in chiave finalisticamente cristologica. Essa presenta due varianti assai eloquenti rispetto alla LXX. Infatti

- il plurale *chiameranno* al posto del singolare *chiamerai* costituisce l'affermazione della corralità universale della denominazione proposta;
- la traduzione in greco dell'ebraico *Emmanuel* sottolinea la volontà di far rimarcare il rapporto del Divino con gli esseri umani (cfr. Rm 8,32).

E comunque, se si opera un confronto anche tra il fatto presentato ai vv. 20b-21 e le parole della profezia isaiana riportata al v. 23 si notano delle differenze significative: Maria vergine rispetto ad una vergine in generale; da uno stato interessante per opera dello Spirito santo ad uno senza determinazioni particolari¹³; dal nome Gesù e dalla sua azione salvifica a quello di Emmanuele. Da queste differenze chi legge è spinto a trarre una conclusione di fondo:

«ciò che è accaduto non solo è diverso, ma è anche molto di più di ciò che sta scritto. Di conseguenza deve comprendere che ciò che è scritto è solo l'abbozzo di un disegno, che è possibile scoprire soltanto alla luce della fede nella piena rivelazione del mistero di Gesù Cristo. Senza la fede e la piena conoscenza della rivelazione, è impossibile ritrovare le tracce del disegno di Dio nelle parole profetiche citate. La differenza è troppo evidente; e solo la grazia della fede può illuminare e far dire che ciò che è accaduto in Gesù Cristo è il compimento delle parole dette da Dio per mezzo dei profeti del passato»¹⁴.

(c) vv. 24-25

²⁴*Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come gli aveva detto il messaggero del Signore. Accolse la sua sposa.* ²⁵*Ma non ebbe relazioni sessuali con lei, finché ella non ebbe dato alla luce un figlio, e lo chiamò Gesù.*

La disponibilità nel dare credito alla rivelazione onirica di Dio e nel seguire le indicazioni comportamentali conseguenti, mostra un atteggiamento di assoluto rispetto

proseguo di Mt: si veda, in proposito, per es., B. REPSCHINSKI, "For He Will Save His People from Their Sins" (Matthew 1:21): A Christology for Christian Jews, «Catholic Biblical Quarterly» 68 (2006), 257-265.

¹³ «Gesù è figlio di sua madre, nasce come tutti gli uomini, entra come uomo nella storia; la sua origine è nello stesso tempo divina; egli è il salvatore del proprio popolo, è un segno della vicinanza di Dio agli uomini. Questa doppia origine di Gesù viene concentrata in un paradosso: la nascita da una sposa, vergine ma incinta» (D. PEZZOLI-OLGIATI, "Nato da donna". *Accenni a interpretazioni neotestamentarie e apocrife della nascita di Gesù*, in C. DOTOLLO – C. MILITELLO [edd.], *Concepito di Spirito Santo. Nato dalla Vergine Maria*, EDB, Bologna 2006, p. 119).

¹⁴ N. CASALINI, *Libro dell'origine di Gesù Cristo. Analisi letteraria e teologica di Mt 1-2*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1990, pp. 75-76. Circa il rapporto tra Bibbia ebraica/Primo Testamento e Nuovo Testamento che è una delle declinazioni fondamentali del rapporto culturale e storico tra giudaismo/giudaismi e origini cristiane la bibliografia è vastissima e gli studi sono in fase di sviluppo secondo prospettive impensabili solo qualche decennio fa. Un esempio: il documento della Pontificia Commissione Biblica *Il popolo ebraico e le sue sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (2001), che recepisce, tra l'altro e finalmente a livello di magistero cattolico centrale, la distinzione legittima tra le letture ebraiche e cristiane del Primo/Antico Testamento, è uno dei frutti più importanti della riflessione circa lo studio biblico successiva al Concilio Vaticano II.

nei confronti di Maria e di quanto di unico ella sta vivendo. Qui si nota il salto di qualità etico e teologico del brano:

«accogliendo Maria come sua sposa, che attende un figlio di origine divina, egli deve dargli quella paternità legale che gli garantisce lo statuto storico della discendenza davidica. In breve la rivelazione divina non è rivolta a risolvere un dramma spirituale di due promessi sposi, ma, data la sua concentrazione cristologica, è un messaggio comunicato ai lettori perché riconoscano la vera identità di Gesù: il salvatore di origine divina che compie le attese messianiche»¹⁵.

Per quanto riguarda il concepimento verginale di Gesù, nel v. 25 esso è ulteriormente sottolineato, da un punto di vista umano-relazionale, senza che questo pregiudichi o orienti in questa direzione i rapporti tra Maria e Giuseppe (in altre parole, non si può fondare neppure qui la supposta perenne verginità di Maria)¹⁶. Comunque la concordanza sostanziale tra Matteo e Luca in proposito, che avviene in modo autonomo in versioni evangeliche distinte anzitutto come probabile terreno geografico-culturale di redazione, offre elementi significativi, ancorché non storicamente dirimenti in ordine alla storicità del fatto¹⁷.

È un evento reale, ma eccezionale, che segna l'inizio del nuovo corso della storia della salvezza. «Dio con la nascita di Gesù fa il massimo dono all'umanità e lo fa in modo miracoloso, nel modo più conveniente, affinché apparisse chiaro che suo Figlio, anche come uomo, era “filialmente unito al Padre e non aveva nel pieno senso della parola altro padre che Dio” (dal supplemento al *Catechismo Olandese*)»¹⁸.

Del nascituro, in ultima e coronante analisi, si ripete il nome eminentemente salvifico. La salvezza è l'ultima parola della pericope. Il messaggio teologico è chiaro: il Figlio di Dio secondo lo Spirito nasce perché ogni carne riceva la figliolanza divina (cfr. Gal 4,5; Rm 1,3). E la paradossalità della nascita di Gesù è indubbia¹⁹.

Dalle sorti regali di Davide e Salomone si giunge ad una gravidanza che sarebbe priva anche della più elementare tutela. «Tutto si concentra nel ventre di una giovane donna... priva di qualsiasi dignità, come lo erano state a loro modo le quattro figure femminili citate nella genealogia regale»²⁰. Gesù, che si preoccuperà in particolare degli “ultimi” e dei “precari” nel corso di tutta la sua vita, condivide tale sorte sin dall'inizio.

1.2. Matteo 2,13-23

La pericope si articola in tre parti in chiara successione tra loro: vv. 13-15; 16-18; 19-23. Nel corso della lettura si consideri con particolare attenzione il confronto con la pericope precedente 1,18-25.

¹⁵ R. FABRIS, *Matteo*, p. 62.

¹⁶ Cfr., per es., G. BARBAGLIO, *Gesù ebreo di Galilea*, p. 122.

¹⁷ Sul tema della verginità di Maria cfr., per es., quanto ho scritto nel mio volume *La gioia del perdono. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Luca*, Messaggero, Padova 2012, pp. 55-59. Circa la figura complessiva di Maria in chiave ecumenica ed interreligiosa anche per quanto attiene al tema “verginità” cfr. anche “Parola&parole – monografie” 35 (2025²).

¹⁸ A. POPPI, *Sinossi dei Quattro vangeli*, EMP, Padova 1994⁴, p. 65.

¹⁹ «Dire che Gesù è stato concepito o meno in maniera verginale, esula dal campo dell'indagine storica. Fatto storico è solo il seguente: in particolari ambienti protocristiani è nata tale credenza, fatta propria dalle comunità che stanno sullo sfondo dei Vangeli di Matteo e di Luca e, più tardi, dall'ala giudeo-cristiana a cui risale il *Protovangelo di Giacomo*» (BARBAGLIO, *Gesù ebreo di Galilea*, p. 125).

²⁰ R. OSCULATI, *L'evangelo di Matteo*, IPL, Milano 2004, pp. 16-17.

(a) vv. 13-15

¹³*Dopo che essi erano appena partiti, un angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe dicendo: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta per cercare il bambino per ucciderlo». ¹⁴Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e partì verso l'Egitto, ¹⁵e vi rimase fino alla morte di Erode, affinché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto chiamai mio figlio.*

La partenza dei magi è avvenuta in un contesto certamente non sereno²¹. Il meccanismo narrativo del sogno rivelatore entra in gioco per la terza volta in questi due capitoli iniziali matteani e si esprime in una dimensione senza tempo (il presente del verbo lo indica nella sua duratività). Come Giacobbe e Mosè, sia pure in termini tra loro diversi, scesero in Egitto per ritornarne oggettivamente cresciuti, così Gesù deve sparire in questa terra²² che è stata anche sede di dolorosa schiavitù per ritornare chiamato da Dio.

Gli ordini del messaggero divino sono da realizzare immediatamente, ma il loro contenuto ha una chiara durata (cfr. i due presenti imperativi che sono il sesto e settimo verbo del v. 13, ossia quelli essenziali delle parole dell'angelo a Giuseppe). Il progetto erodiano di morte è nell'immediata imminenza della sua realizzazione e la sua distruttività per il bambino è inequivocabile.

Giuseppe mette in atto subito quanto imperiosamente suggeritogli (vv. 14-15). Questo riferimento notturno appare un ammiccamento abbastanza chiaro al ruolo della notte nel racconto della passione e morte di Gesù (cfr. 26,30-34; 27,45-50).

L'adempimento del testo di Os 11,²³ appare forzato all'occhio di un lettore biblico rispettoso della storia e della lettera dei testi, non a quello del redattore matteano. Egli è costantemente preoccupato di collocare Gesù come culmine della vicenda salvifica giudaica e «di insegnare al lettore che nella vita di Gesù Cristo si compie un disegno voluto da Dio»²⁴. E allora gli ascendenti della vicenda del bambino Gesù minacciato sono ampiamente considerati.

Gli esempi più eloquenti appaiono due:

- quello di Giacobbe (cfr. Gen 46,2-5), rifugiatosi in Egitto per fuggire le vessazioni di Labano, avrebbe dato origine ad un popolo numeroso e avrebbe atteso l'apparizione della stella della liberazione, mentre Rachele, sua sposa, sepolta a Canaan (Gen 35,19), avrebbe pianto sino al ritorno dei suoi (Ger 31,15).

- quello di Mosè, che era misteriosamente fuggito alla morte (Es 2,1-10) e si era rifugiato lontano per scappare da Faraone (Es 2,11-15) prima di ricevere l'incarico divino di liberatore del suo popolo dalla schiavitù egiziana (Es 3,1-12). E Gesù si sottrae

²¹ Il verbo utilizzato – ancora una volta *anachorèo* come nel versetto precedente – lo evidenzia.

²² Circa il valore dell'Egitto come luogo di rifugio cfr., per es., 1Re 11,40; Ger 26,21.

²³ Traduzione C.E.I. 2008 di Osea 11: «¹Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. ²Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. ³Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. ⁴Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. ⁵Non ritornerà al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perchè non hanno voluto convertirsi».

²⁴ N. CASALINI, *Libro dell'origine di Gesù Cristo*, p. 95.

all'azione di Erode, per poi ritirarsi a Nazareth (v. 23) e riapparire e predicare pubblicamente dopo la sua investitura messianica in occasione del battesimo (cfr. capp. 3-4).

E il collegamento dell'andirivieni di Gesù dall'Egitto alla Palestina con il testo profetico parrebbe riconducibile all'idea che il primo esodo, quello mosaico, sia stato inconcludente. Ora si verificherà il vero viaggio della salvezza divina (Gesù = Dio salva – cfr. 1,21) verso la terra promessa²⁵ «non per esservi servito, ma per servire e per dare la vita come prezzo di riscatto per molti (Mt 20,28)»²⁶.

(b) vv. 16-18

¹⁶Allora Erode, dopo aver visto che era stato preso in giro dai magi, s'infuriò molto e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, secondo il periodo su cui era stato informato dai magi. ¹⁷Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: ¹⁸Un grido fu udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piangeva i suoi figli e non voleva essere consolata, perché non ci sono più.

Nessun'altra fonte ha trasmesso notizie circa questo evento tragico al di fuori di tale passo matteo. La Betlemme dell'epoca aveva verosimilmente circa 1000 abitanti. I bambini dell'età in questione potevano essere una ventina. Un evento certamente luttuoso e drammatico viene qui presentato secondo dei connotati di particolare negatività per ragioni extra-storiche di grande importanza.

L'azione di Erode dipende soltanto da lui, senza coinvolgimento divino di sorta, esattamente come per Faraone nei confronti degli ebrei²⁷. La notizia tratta da coloro

²⁵ «La fuga del Cristo, nuovo Giacobbe, in Egitto, e il suo ritorno in terra d'Israele alla testa delle folle che lo seguono (cfr. 4,25), primizie d'un popolo nuovo e innumerevole (cfr. 28,19-20), prefigurano già quello che il mistero pasquale realizzerà una volta per tutte» (J. RADERMAKERS, *Au fil de l'évangile selon saint Matthieu*, IET, Bruxelles 1974, p. 43).

²⁶ D.R.A. HARE, *Matteo*, tr. it., Claudiana, Torino 2006, p. 28. «Il futuro re d'Israele ripercorre il cammino dei suoi padri con l'esilio nella terra straniera e con il ritorno in patria. La vita di Gesù rinnova e porta a compimento le tappe dell'esistenza del popolo che l'ha generato e chi lo seguirà sarà suo compagno in un itinerario spirituale dove il cammino esteriore segue un processo interiore. La persecuzione costringerà anche in seguito il messia misconosciuto a muoversi su vie straniere e là dovranno seguirlo i discepoli di tutti i tempi» (R. OSCULATI, *L'evangelo di Matteo*, p. 20).

²⁷ Si veda il possibile ascendente primo-testamentario, Esodo 1 (trad. C.E.I. 2008 - il corsivo è opera mia): «⁵Tutte le persone discendenti da Giacobbe erano settanta. Giuseppe si trovava già in Egitto. ⁶Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. ⁷I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno. ⁸Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. ⁹E disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. ¹⁰Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». ¹¹Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. ¹²Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva; ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. ¹³Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli con durezza. ¹⁴Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l'argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza. ¹⁵Il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: ¹⁶«Quando assistete le donne ebree durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere». ¹⁷Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re

che intendevano adorare il bambino, è utilizzata ora scopertamente per la morte. L'ulteriore rilettura profetica (cfr. Ger 31,15) in chiave neo-testamentaria è assai significativa.

Infatti Rachele, nonna di Efraim e Manasse e simbolo delle madri israelitiche avrebbe pianto sull'altura di Rama al vedere i suoi figli andare in esilio e restare uccisi e Geremia confronta questa immagine con la drammaticità della condizione dei deportati a Babilonia, dal cui novero, proprio a Rama (cfr. Ger 40,1) egli viene fatto uscire. L'uccisione dei bambini betlemiti appare una realizzazione contemporanea di quanto vissuto dagli avi israeliti. E nelle ultime parole della citazione profetica (*«non ci sono più»*) appaiono comprese tutte le persecuzioni, da quelle di Faraone fino alla fine dei tempi, perchè tutte sono riassunte in quella vissuta dal bambino Gesù.

E, d'altra parte, quanto è avvenuto non è un adempimento delle Scritture divinamente voluto: l'avverbio *tôte* (= allora) del v. 17a è indiscutibilmente diverso dalla congiunzione finale *hîna* (= affinché) del v. 15: questa carneficina infantile adempie la Scrittura, ma non è certo determinata da Dio, a ribadire che il Signore «prevede le atrocità che gli uomini commettono sfidando la sua volontà, ma non dobbiamo annullare la responsabilità umana attribuendo la strage di Erode, o qualsiasi altra della nostra epoca, al proposito di Dio. L'enigma della sovranità divina e della libera volontà umana non si deve risolvere in modo così superficiale»²⁸.

(c) vv. 19-23

¹⁹*Dopo che Erode fu morto, un angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe in Egitto*
²⁰*dicendo: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele, perché sono morti coloro che cercavano la vita del bambino».* ²¹*Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele.* ²²*Avendo però udito che regnava sulla Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi divinamente in sogno, si ritirò nelle zone della Galilea* ²³*e, dopo esservi giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, in modo che si adempisse ciò che era stato detto nella logica dei profeti: Sarà chiamato Nazareno.*

Ultimo ricorso al sogno rivelatore in questi capitoli iniziali: con la stessa atemporalità dell'annuncio precedente, viene comunicato a Giuseppe che le gravi insidie²⁹ alla esistenza di Gesù sono venute meno definitivamente (cfr., quale ascendente testuale, Es 4,19). Il v. 21 propone una conclusione circolare della vicenda con il rientro in patria da parte dell'intera famiglia.

Cionondimeno la durezza è passata di padre in figlio, da Erode ad Archelao, così come l'azione onirica rivelatoria. Il Giuseppe primo-testamentario è interprete dei

d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. ¹⁸Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: "Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?". ¹⁹Le levatrici risposero al faraone: "Le donne ebraiche non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!". ²⁰Dio beneficcò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. ²¹E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza. ²²Allora il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: "Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina". Le differenze tra il testo matteaiano e quello di Esodo sono molte. Resta in comune essenzialmente un motivo narrativo: l'assassinio dei bambini per ordine di un re e la salvezza inaspettata dei due personaggi perché hanno un grande futuro dinanzi a sé.

²⁸ HARE, *Matteo*, p. 29.

²⁹ Il plurale *sono morti coloro che* riecheggia il libro dell'Esodo.

sogni; il Giuseppe matteano è destinatario di sogni per conoscere il futuro suo e dei suoi cari nella volontà divina³⁰ e la condizione di aspra difficoltà comunque realizzata dal figlio di Erode fa dirigere verso il Nord palestinese, etnicamente composito.

La profezia qui espressa è costruita dal redattore matteano senza l'ausilio effettivo di citazioni primo-testamentarie. Alla base del v. 23 vi è l'incontro di due elementi: da un lato, la *fedè* nella persona di Gesù come colui che porta a compimento le Scritture; dall'altro, il *fatto* storico dell'abitare a Nazareth.

La dinamica dei fatti storici percepiti come eventi della fede impone la lettura primo-testamentaria: in questo senso la Scrittura non dà prove su Gesù, ma è lui a farne scoprire l'attualità portandola a compimento. Che Gesù visse a Nazareth non era scritturisticamente previsto. Il fatto, però, è tanto storico e Gesù è colui che compie le Scritture a tal punto che è indispensabile che tutto l'AT ne parli, anche se non esplicitamente.

E quale che sia la base etimologica della parola *Nazareno* al di là del significato *abitante di Nazareth*³¹, il redattore matteano registra in trasparenza «il compimento di un'altra profezia, poiché il nome della cittadina ha un suono simile a quello del germoglio che avrebbe rinnovato la casa regale e a quello degli asceti che rappresentavano le forme più austere della pietà religiosa»³².

Tra l'altro è molto probabile che vi fossero «membri della sinagoga che si opponevano con fermezza all'affermazione cristiana che il Messia fosse stato un abitante dell'insignificante cittadina di Nazareth (vedi Gv 1,46; 7,41). Nel suo gioco di parole scritturale, Matteo difende la provvidenza di Dio»³³.

(d) Linee di sintesi

Questa è una storia di fuga, di violenza e di continuità sul fronte della storia della salvezza. La storicità non risiede tanto nei fatti positivisticamente verificabili, ma nel richiamo e radicamento nella storia della salvezza, a partire dalla fiducia che sia vero che la Storia ha questo andamento, dunque che

- Dio veglia sul figlio e sui suoi genitori;
- il male dipende dalle scelte umane;
- la fedeltà al progetto unisce Giuseppe a moglie e figlio.

Dalla morte e risurrezione di Gesù risalendo sino alla sua nascita si è notato la costante determinazione nella realizzazione del progetto divino. Colui che si presenta

³⁰ «Il sogno appartiene esso stesso a quella maniera di parlare che nella Bibbia esprime, accentuandola fortemente, la piena adesione dell'essere umano alla volontà divina; adesione personale, poiché essa si situa nell'intimità del sonno, ossia all'interno di una condizione in cui, per quanto sia incosciente, l'essere umano si appartiene in un certo senso totalmente in una profonda e misteriosa unificazione di sé, che diventa il luogo privilegiato dell'incontro personale con la divinità» (A. PAUL, *l'évangile de l'enfance*, Cerf, Paris 1968, pp. 151).

³¹ *Nazir* (= consacrato – Gdc 13,3-7; 16,7; 1,11; Gen 49,26; Dt 33,16), anche se l'accostamento è linguisticamente insostenibile, perché le radici di *Nazir* e *Notseri* (= Nazareno) sono diverse; *nètzèr* (= germoglio – Is 11,1); *natsur* (= fuggito, esule – Is 49,6; Ez 6,12). Per cogliere queste allusioni, il lettore del test matteano, in greco, avrebbe dovuto essere del tutto consapevole dei riferimenti all'ebraico, visto che questi possibili ascendenti linguistici sono in questa lingua semitica.

³² OSCULATI, *L'evangelo di Matteo*, p. 21.

³³ HARE, *Matteo*, p. 30.

come il “nuovo” Mosè, la salvezza di Dio è coerentemente impegnato nella liberazione umana, in un quadro in cui la sua regalità è a rischio fin dall’inizio. Infatti «il nuovo re, figlio di Davide e di Abramo, generato dalla forza divina nel ventre d’una giovane donna, accolto e protetto da un umile e attento discendente di Davide, è misconosciuto dai suoi, ma cercato e trovato dalle genti. I tratti leggendari ed artistici di cui il testo è intessuto vogliono indicare fin dalle origini i caratteri della nuova regalità e della sua diffusione tra gli umili, gli innocenti, i perseguitati»³⁴.

Questo passo matteo indica come la storia della salvezza si attui nelle difficoltà nonostante la violenza umana in contesti culturalmente multiformi senza paura di contaminazioni di sorta. E nel quadro dell’intera teologia matteana tutti gli eventi che contrassegnano l’esistenza di Gesù sinora sono chiaramente introduttivi e simbolici della sua messianicità:

«Figlio di Davide e figlio di Abramo: Gesù è un vero ebreo, ma proprio per questo appartiene all’intera umanità. Il trionfo del suo universalismo non si identifica con il trionfo di Israele. Gesù Figlio e Nazareno: sono i titoli umili e gloriosi di Gesù. Proprio Gesù di Nazareth è il Figlio di Dio. Nell’unione tra il Figlio e il Nazareno è racchiusa la meraviglia del credente, ma anche la ragione del rifiuto di chi ne resta scandalizzato. Un Messia che venisse da Nazareth e predicasse anzitutto nella Galilea era inaudito e scandaloso. Ma Matteo ci dice che in realtà proprio qui appare l’universalità dell’azione di Dio e quindi il compimento delle attese»³⁵.

Per la nostra contemporaneità l’indicazione ermeneutica più evidente è l’invito ad un’attenzione particolare verso ogni segno utile alla realizzazione della salvezza nella vita di chiunque. Tutto ciò al fine di superare ogni sorta di scoraggiamento.

Il pianto di Rachele segnala la necessità di un sano realismo: la violenza è un dato costante che travalica le epoche. La solidarietà effettiva verso le vittime è la diffusione di una logica di vita in cui l’ansia di potere e la prevaricazione non prevale, anzi viene superata.

2. Testi apocrifi

2.1. In parallelo con Mt 1,18-25

(a) Protovangelo di Giacomo³⁶

«13¹ Giunse per lei il sesto mese, ed ecco tornò Giuseppe dalle sue costruzioni, ed entrato in casa sua, la trovò incinta. Allora si picchiò il viso e si gettò a terra, sulla stuoia, e pianse amaramente, dicendo: “Con quale faccia guarderò io il Signore mio Dio? E che preghiera potrò io fare per questa fanciulla? Infatti io l’ho ricevuta vergine dal Tempio del Signore Iddio, e non l’ho custodita. Chi mi ha teso questa insidia? Chi ha commesso questa infamia nella mia casa e ha sedotto questa vergine? Che si sia ripetuta per me la storia di Adamo? Infatti, come nel momento in cui egli stava pregando, venne il serpente e trovò Eva sola e la sedusse, così è accaduto anche a me”. 2² Poi Giuseppe si levò dalla stuoia, chiamò Maria e le disse: “O prediletta da Dio, perché hai fatto questo? Ti sei dimenticata del Signore tuo Dio? Perché hai avvilito la tua anima, tu che sei stata allevata nel Santo dei Santi e che ricevevi il

³⁴ R. OSCULATI, *L’evangelo di Matteo*, p. 21.

³⁵ B. MAGGIONI, *I personaggi della natività*, Ancora, Milano 2004, p. 54.

³⁶ Il *Protovangelo di Giacomo* (detto anche *Vangelo di Giacomo* e *Vangelo dell’Infanzia di Giacomo*) è un testo apocrifo scritto in greco e datato intorno al 150 d.C.

cibo dalla mano di un angelo?». Ma ella pianse amaramente, dicendo: “Sono pura io, e non conoscevo uomo!”. “Da dove viene allora – domandò Giuseppe – quello che è nel tuo ventre?”. “Come è vero che vive il Signore mio Dio – rispose Maria – non so di dove venga questo che è in me”. 14¹Giuseppe fu preso da grande preoccupazione e si allontanò da lei per meditare che cosa dovesse fare di lei. “Se io nasconderò il suo fallo – si diceva Giuseppe – mi trovo in contrasto con la legge del Signore, e se la denuncerò ai figli d’Israele, temo che non provenga davvero da un angelo quello che è in lei, ed allora mi troverò ad aver sottoposto un sangue innocente a un giudizio di morte. Che farò dunque di lei? La manderò via da me nascostamente”. Intanto lo sorprese la notte. 2Ed ecco un angelo del Signore gli apparve in sogno e gli dice: “Non temere per questa fanciulla perché quello che è in lei è opera dello Spirito Santo. Ella partorirà un figlio e tu gli metterai nome Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai loro peccati”. E Giuseppe si destò dal sonno e ringraziò il Dio d’Israele che gli aveva largito questa grazia, e continuò a custodire Maria».

Il testo appena proposto presenta, accanto a qualche analogia sostanziale con il passo di Mt 1 come l’insieme della vicenda e (cfr. in particolare 14,1) una vivacità narrativa ed immaginifica assai maggiore. Si considerino, in particolare, tre aspetti:

- il modo di esporre la questione che preoccupa fortemente Giuseppe (13,1), che è ricco di particolari psico-affettivi;
- l’esplicita e intensa dialettizzazione tra Giuseppe stesso e Maria circa quanto è avvenuto, secondo uno scambio di battute che rendono l’assenza di riferimenti analoghi nel testo di Mt 1 particolarmente rilevante e rilevata;
- la valutazione che sta alla base della volontà di congedare segretamente Maria, che aggiunge agli elementi individuabili in Mt 1 la condizione di innocenza del nascituro, aspetto molto importante anche vista la collocazione conclusiva e culminante nel testo.

Mt 1,25 torna sulla dimensione verginale di Maria secondo un’attenzione che nel parallelo aprocrifo non compare.

(b) Vangelo dello pseudo-Matteo³⁷

«10¹Mentre avvenivano queste cose, Giuseppe era in Cafarnao marittima, occupato nel lavoro (era infatti falegname) e lì rimase nove mesi. Tornato a casa sua trovò Maria incinta. E tremò tutto, e preso dall’angoscia esclamò, dicendo: “O Signore Iddio, ricevi la mia anima, perché meglio è per me morire che vivere!”. Ma gli dissero le fanciulle che erano con Maria: “Che dici, signore Giuseppe? Noi sappiamo che nessun uomo l’ha toccata; noi sappiamo che l’integrità e la verginità restano in lei inviolate, perché è stata custodita da Dio. È rimasta sempre in preghiera con noi; ogni giorno un angelo del Signore parla con lei, ogni giorno riceve il cibo dalla mano dell’angelo. Come è possibile che ci sia in lei qualche peccato? Insomma, se vuoi che ti manifestiamo chiaramente il nostro sospetto, non altri ha reso gravida costei se non l’angelo di Dio”. 2Ma Giuseppe disse: “Perché mi lusingate per farmi credere che un angelo del Signore l’ha ingravidata? Può darsi, infatti, che qualcuno si sia finto un angelo del Signore e l’abbia ingannata”. E dicendo questo piangeva, poi soggiungeva: “Con quale faccia me ne andrò al Tempio di Dio? Con quale faccia guarderò i sacerdoti di Dio? Che farò io mai?”. E così dicendo meditava di andarsi a nascondere e di ripudiare lei. 11¹Avendo dunque deciso di levarsi nottetempo per fuggire e riparare in luoghi nascosti, ecco quella stessa notte gli apparve in sogno un angelo del Signore, che gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di accettare Maria come tua moglie, poiché quello che è

³⁷ IX sec. d.C.

nel suo ventre, viene dallo Spirito Santo. Ed ella partorirà un figlio che sarà chiamato Gesù, perchè egli farà salvo il suo popolo dai loro peccati". Pertanto Giuseppe svegliatosi dal sonno, rese grazie al suo Dio e parlò con Maria e con le fanciulle che erano con lei, raccontando la sua visione. E si consolò, riguardo a Maria, dicendo: "Ho peccato, perchè ho avuto qualche sospetto su di te"».

Questo brano presenta molte peculiarità rispetto all'annunciazione mattea canonica. Infatti, oltre alla prima espressione di 10,1, marcatamente primo-testamentaria (*meglio è per me morire che vivere*³⁸), appare una soluzione narrativa molto vivace l'ingresso in scena delle amiche di Maria. Questi personaggi orientano il senso del testo verso una soluzione che, quantunque non convinca subito del tutto Giuseppe, però, sottolineando sia la rilevanza conferita al tema della verginità prematrimoniale della promessa sposa, sia la quotidianità del rapporto di Maria con l'inviato celeste, comincia a dare alla gravidanza in atto una ragione divina.

La sposa, in questo testo, non esiste quale personaggio, anche al di là del limitatissimo ruolo esplicito di Mt 1. D'altra parte l'ammissione finale di responsabilità da parte di Giuseppe tende a sottolineare la sua condizione di giusto, più globalmente religiosa secondo Mt 1³⁹.

2.2. In parallelo con Mt 2,13-23

La versione latina di un apocrifo del II sec. d.C.⁴⁰ – il vangelo dello Pseudo-Tommaso⁴¹ –, in ordine alle vicende di Mt 2,13-23 recita così:

«1. ¹Essendo sorto un grande trambusto perchè da parte di Erode era fatta ricerca del nostro Signore Gesù Cristo per ucciderlo, allora un angelo disse a Giuseppe: "Prendi Maria e il suo bambino e fuggi in Egitto, (lontano) dalla vista di quelli che cercano di ucciderlo". Quando entrò in Egitto, Gesù era di due anni. ²Camminando per un campo seminato, stese la mano e colse delle spighe, le pose sul fuoco, le trituro e comincio a mangiar(le). ³Quando poi furono entrati in Egitto, presero alloggio nella casa di una vedova e trascorsero in quello stesso luogo un anno (intero). ⁴E Gesù compì tre anni. E, visti dei bambini che giocavano, comincio a giocare con loro. Prese un pesce disseccato, lo mise dentro un catino e gli ordinò di scuotersi. E quello comincio a scuotersi. Poi di nuovo disse al pesce: "Rigetta il sale che hai e cammina nell'acqua". E così avvenne. Allora i vicini, vedendo quello che era stato fatto, lo riferirono alla donna vedova, in casa della quale abitava Maria, sua madre. E quella, appena udì

³⁸ Cfr. Tb 3,6; Gio 4,3.8.

³⁹ Nella letteratura apocrifa neo-testamentaria a fronte dei testi presentati sinora rispetto a Mt 1,18-25, è utile leggere i seguenti passi:

- *Protovangelo di Giacomo* 12,3-14,2;
- *vangelo dello Pseudo-Matteo*, 10-11.15;
- *Libro della nascita di Maria* 10,1-3;
- *Storia di Giuseppe falegname* (testo redatto in greco in Egitto – IV-V sec. d.C., oggi attestato solo in versioni copte e arabe, allo scopo di presentare in modo edificante la vita del padre putativo di Gesù, anche per quanto attiene ad una buona morte) 5-6;
- *Vangelo arabo sulla storia del Salvatore*, 2-3.5-6;
- *Liber Flavus Fergusiorum*, 47-51.

⁴⁰ Una prova di tale datazione: la conoscenza del cap. 6 della recensione "A" da parte di IRENEO DI LIONE (cfr. *Adversus haereses*, I,13,1), che morì nel 202 d.C.

⁴¹ I manoscritti a disposizione che attestano tale versione latina risalgono a non prima del V-VI sec. d.C. (cfr. *Apocrifi del Nuovo Testamento*, a cura di L. MORALDI, Piemme, Casale Monferrato [AL] 2005, p. 285).

(ciò), in gran fretta li cacciò fuori di casa sua... 3. ¹Ecco un angelo del Signore, fattosi incontro a Maria, le disse: “Prendi il bambino e ritorna nella terra dei giudei, perché sono morti quelli che cercavano la sua anima”. Perciò Maria si levò con Gesù e si diressero alla città di Nazareth, che si trova dove erano le proprietà di suo padre. ²Quando dunque Giuseppe uscì dall’Egitto, dopo la morte di Erode, lo portò nel deserto fin tanto che ci fosse tranquillità in Gerusalemme da parte di quelli che cercavano l’anima del fanciullo. E rese grazie a Dio perché gli aveva dato l’intelligenza e perché aveva trovato grazia presso il Signore Dio»⁴².

I connotati di carattere miracolistico sono accentuati, secondo una prospettiva propria del romanzo ellenistico, e estranei alla vicenda fondamentale. I dati biografici di Gesù sono ben più dettagliati che nel testo canonico così come quelli relativi alla persona e all’agire di Giuseppe⁴³.

Dalla *Storia di Giuseppe falegname* si legge quanto segue: «9. ¹Erode morì di un genere pessimo di morte scontando la pena del sangue dei bambini tolti di mezzo iniquamente, mentre essi non avevano peccato alcuno. Morto il tiranno, questo empio Erode, i genitori, con Gesù, ritornarono nella terra di Israele e abitarono in una città della galilea detta Nazareth».

2.3. La vita e la fine di Giuseppe

Dalla *Storia di Giuseppe falegname*⁴⁴ vediamo alcune fasi della sua vita: «9. ²Ripreso il suo mestiere di falegname, con il lavoro delle sue mani provvedeva il sostentamento. In conformità di quanto Mosè aveva una volta ordinato per mezzo di una legge, egli infatti non ha mai cercato di vivere del lavoro degli altri. 10. ¹Passando gli anni, la sua vecchiaia avanzava sempre di più. Ma non soffriva di alcuna infermità corporale, non vacillò la sua vista, né perdette alcun dente la sua bocca; in tutta la sua vita, ebbe sempre la mente lucida. Nei suoi affari ebbe sempre un vigore giovanile come quello d’un fanciullo. Le sue membra furono sempre integre e libere da ogni dolore. Tutta la sua vita di cento e undici anni: una vecchiaia quindi avanzatissima».

E lo scorcio finale della sua esistenza ebbe dei connotati interessanti:

«12. ¹Avvenne così che si avvicinò il giorno della morte di quel pio e giusto Giuseppe e la sua dipartita da questo mondo, come è per tutti gli altri uomini che sono nati su questa terra. Approssimandosi la fine del suo corpo, l’angelo del Signore gli comunicò l’imminenza dell’ora della morte. ²Fu dunque invaso da paura e ingente turbamento. Alzatosi andò a Gerusalemme, entro nel tempio del Signore, e si sciolse in preghiera nel santuario. Disse: “13. ¹Dio di ogni misericordia e Signore di tutto il genere umano, Dio della mia anima, del mio spirito e del mio corpo. Supplichevole, io ti

⁴² L. TESCAROLI, *Letteratura cristiana extracanonica del primo secolo*, Japadre, L’Aquila-Roma 1996, pp. 42-43.

⁴³ Nella letteratura apocrifa neo-testamentaria rispetto a Mt 2,13-23, è utile leggere anche i seguenti passi:

- *Protovangelo di Giacomo*, 22-24,3;
- *vangelo dello Pseudo-Matteo*, 17-25;
- *Storia di Giuseppe falegname*, 8-9;
- *vangelo arabo sulla storia del Salvatore*, 9-35;
- *Leabhar Breac*, (97-109), 110, (111-120), 121-138, (139-161).

Per quanto concerne l’infanzia vera e propria di Gesù si vedano, a titolo seriamente esemplificativo tra i testi apocrifi, *Vangelo dello Pseudo-Tommaso* (dal cap. 2 alla fine); *Vangelo arabo sulla storia del Salvatore*, 36-53.

⁴⁴ Le traduzioni da quest’opera sono tratte da L. MORALDI, *Vangeli apocrifi*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996, passim.

venero, o Signore e Dio mio: se ormai sono terminati i miei giorni ed è giunto il momento nel quale debbo uscire da questo mondo, inviarmi, te ne prego, il grande Michele principe dei tuoi angeli santi, e resti con me affinché la mia povera anima esca senza difficoltà, senza paura e senza impazienza da questo corpo travagliato...³Or dunque, o Signore e Dio mio, sia presente con il suo aiuto alla mia anima e al mio corpo il tuo angelo santo fino a quando si saranno separati. Né sia allontanata da me la faccia dell'angelo che mi è stato dato come custode dal giorno della mia formazione, mi sia invece compagno di viaggio fino a quando mi condurrà fino a te; il suo volto mi sia sereno e ilare, e mi accompagni in pace"...14

¹Ritornato a casa sua, a Nazaret, cadde malato e si mise a letto. Era giunto per lui il tempo di morire, come è destino di tutti gli uomini. Era gravemente malato, come mai lo era stato dal giorno della sua nascita. Ed è certamente così che a Cristo piacque disporre le cose del giusto Giuseppe. ²Visse quarant'anni prima del matrimonio; la moglie rimase sotto la sua tutela per quarantanove anni e dopo morì. Un anno dopo la morte di sua moglie dai sacerdoti fu affidata a Giuseppe mia madre, la beata Maria, affinché la custodisse fino al tempo delle nozze⁴⁵. Senza compiere alcuna cosa degna di nota, ella passò due anni in casa di lui; ma nel terzo anno della sua permanenza in casa di Giuseppe, cioè nel suo quattordicesimo anno di età, costituendo con me un'unica essenza, ha partorito me sulla terra, con un mistero che nessuna creatura può indagare e comprendere, se non io, mio Padre e lo Spirito santo. L'età dunque di mio padre, quel vecchio giusto, fu complessivamente di centoundici anni, così avendo deliberato il Padre mio celeste».

E, dopo aver pronunciato delle ultime parole, Giuseppe non disse più nulla. E il testo prosegue, tra l'altro, così: «²¹ ¹Rivolti gli occhi a meridione, vidi venire la morte...Mio padre Giuseppe, visto che tutto questo era diretto a lui, si sciolse in lacrime e allo stesso tempo emise un gemito straordinario. All'udire questa veemenza di sospiri, scacciai la morte e tutto l'esercito dei suoi accompagnatori...²⁹ ¹Quando si addormentò, aveva compiuto centoundici anni. Non gli aveva mai fatto male un dente, mai fu indebolita la forza dei suoi occhi, né incurvata la sua persona né diminuite le sue forze; esercitò il suo mestiere di falegname fino all'ultimo giorno della sua vita».

⁴⁵ *Protovangelo di Giacomo*, 8: «[2] Quando compì dodici anni, si tenne un consiglio di sacerdoti; dicevano: "Ecco che Maria è giunta all'età di dodici anni nel tempio del Signore. Adesso che faremo di lei affinché non contamini il tempio del Signore?". Dissero dunque al sommo sacerdote: "Tu stai presso l'altare del Signore: entra e prega a suo riguardo. Faremo quello che il Signore ti manifesterà" [3] Indossato il manto dai dodici sonagli, il sommo sacerdote entrò nel santo dei santi e pregò a riguardo di Maria. Ed ecco che gli apparve un angelo del Signore, dicendogli: "Zaccaria, Zaccaria! Esci e raduna tutti i vedovi del popolo. Ognuno porti un bastone: sarà la moglie di colui che il Signore designerà per mezzo di un segno". Uscirono i banditori per tutta la regione della Giudea, echeggiò la tromba del Signore e tutti corsero. [9,1] Gettata l'ascia, Giuseppe uscì per raggiungerli. Riunitisi, andarono dal sommo sacerdote, portando i bastoni. Presi i bastoni di tutti, entrò nel tempio a pregare. Finita la preghiera, prese i bastoni, uscì e li restituì loro; ma in essi non v'era alcun segno. Giuseppe prese l'ultimo bastone: ed ecco che una colomba uscì dal suo bastone e volò sul capo di Giuseppe. Il sacerdote disse allora a Giuseppe: "Tu sei stato eletto a ricevere in custodia la vergine del Signore". [2] Ma Giuseppe si oppose, dicendo: "Ho figli e sono vecchio, mentre lei è una ragazza. Non vorrei diventare oggetto di scherno per i figli di Israele". Il sacerdote però rispose a Giuseppe: "Temi il Signore tuo Dio, e ricorda che cosa ha fatto Dio a Datan, a Abiron e a Core, come si sia spaccata la terra e siano stati inghiottiti a causa della loro opposizione. Ora, temi, Giuseppe, che non debba accadere altrettanto in casa tua". [3] Giuseppe, intimorito, la ricevette in custodia. Giuseppe disse a Maria: "Ti ho ricevuta dal tempio del Signore e ora ti lascio in casa mia. Me ne vado a eseguire le mie costruzioni e dopo tornerò da te: il Signore ti custodirà"» (cfr. *I Vangeli apocrifi*, a cura di M. Craveri, Einaudi, Torino 1990, pp. 9-10).

3. Linee di sintesi globale

Dalle letture che ho sinteticamente proposto, con tutta l'attenzione da riservare al loro valore simbolico e non storico nel senso attuale del termine, emergono i quattro aspetti che dal I secolo d.C. in poi l'antichità ha voluto esprimere in ordine alla figura di Giuseppe: l'uomo giusto, il figlio di Davide, lo sposo di Maria, il padre di Gesù. Essi si riassumono esistenzialmente nel modo seguente: Giuseppe è colui che coopera con Dio per dare inizio alla storia della liberazione degli esseri umani dal male tramite una scelta essenziale d'amore.

Si tratta di una scelta non facile, anche socialmente onerosa, nella quale il bene del figlio e di sua madre sono più importanti di altre considerazioni, anzitutto di ordine personale. E tale opzione è legata ad una logica di affidamento al Divino al di là di quanto accertabile a priori.

E credendo ai suoi sogni Giuseppe protesse e servì il piccolo popolo di Dio rappresentato dalla moglie e dal neonato "divino". E quello che avvenne nella coppia di Nazareth fu assai verosimilmente il contrario della normalità delle coppie di quell'epoca e di molte successive: «la donna agisce come soggetto attivo e libero. Non è lei che serve il marito, ma al contrario; è lui che serve la sua donna (C. Boff)»⁴⁶.

E i dubbi di Giuseppe di fronte alla gravidanza "anomala" della sua promessa sposa è lo stato del credente dinanzi all'agire divino nella Storia? Probabilmente sì: «il suo sogno rimanda al bisogno del credente di sentire la chiamata di Dio a far parte del suo progetto»⁴⁷, senza che chi cerca di essere credente ricerchi manifestazioni mirabolanti e miracolose in proposito.

Giuseppe può essere un modello⁴⁸ di fiducia e di apertura alla speranza in una vita fatta d'amore possibile e quotidiano a partire dall'utilizzo responsabile della propria libertà.

⁴⁶ E. PRANDI – L. ORBICCIANI, *Giuseppe*, Cittadella, Assisi (PG) 2010, p. 43.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ «Giuseppe scompare nell'ombra quando la sua presenza non è più indispensabile, un vero modello per quanti vogliono servire con amore e gratuità» (N. MARCONI, *Giuseppe*, in G. DE VIRGILIO [a cura di], *Dizionario Biblico della Vocazione*, Rogate, Roma 2007, p. 400).